

Angelo Antonio Moroni

*Le nuove identità. Processi di soggettivazione e inter-soggettivazione
nell'adolescente e nell'adulto di oggi.*

Il Ruolo Terapeutico

Ziano di Fiemme, 15 settembre 2024

*“La città cui tende il mio viaggio è discontinua nello spazio
e nel tempo, ora più rada, ora più densa, tu non devi credere
che si possa smettere di cercarla”.*

Italo Calvino (da “Le città invisibili”, 1972, in *Romanzi e racconti*, 1994, p. 497)

Uno sguardo storico d'insieme in tema di identità

Il concetto di “soggettivazione” è sempre stato centrale in psicoanalisi, e in particolare per la definizione dei processi di costruzione identitaria in adolescenza (Cahn, 1998). Occorre tuttavia sottolineare che la teorizzazione psicoanalitica classica si è soffermata su una visione “monopersonale” e “stadiale” dello sviluppo dell'identità, completamente svincolata dal ruolo dell'ambiente di vita del soggetto, soprattutto sulla linea della ricerca della metapsicologia freudiana dello sviluppo psicosessuale, che indica la “fase di latenza” come spartiacque universalmente riconoscibile tra “infanzia” e “adolescenza” (Freud, 1905, 1914). Credo sia innanzitutto utile contestualizzare culturalmente e storiograficamente questo di paradigma, che deriva da un'impostazione positivista e scientifico-deterministica, per meglio capire come si sia giunti ai più recenti modelli psicoanalitici in tema di identità.

L'interesse della psicologia e della psicoanalisi per una definizione dei processi di soggettivazione identitaria in adolescenza ha una lunga storia. Nell'ambito della ricerca psicologica è stato Stanley Hall (1904) a focalizzarsi per primo sull'adolescenza. Ricordiamo che nel dicembre 1908 Sigmund Freud ricevette dal noto psicologo americano, presidente della Clark University a Worcester, USA, l'invito a tenere, in occasione della celebrazione

del ventennio dalla fondazione di quella Università, alcune lezioni sulla psicoanalisi. Hall studiò e interpretò una quantità vastissima di dati sull'adolescenza, che costituì una base sostanziale per la metodologia della ricerca in psicologia dello sviluppo. A partire dai suoi studi empirici, nel 1904 pubblicò la monografia 'Adolescence', considerata il primo testo scientificamente fondato sull'argomento. Dal punto di vista filosofico, il “fondale” epistemologico che muove il concetto di sviluppo in Hall (ma per certi versi anche in Freud) è quello della tricotomia del movimento dello Spirito hegeliano: l'adolescenza è cioè vista come “stato di turbolenza” (Antitesi), laddove precedentemente era presente l'Infanzia (Tesi) che dovrà diventare Età Adulta (Sintesi).

A partire da Hall, in ambito psicoanalitico, si svilupperà quindi un interesse che tenderà a negare l'influenza di fattori culturali – che comprende oggi, ricordiamolo subito, anche il progresso della tecnica e in particolare della tecnologia e del web - nella determinazione e nella costruzione dell'identità.

E' infatti solo nell'ambito della ricerca antropologica che si è cominciato, dopo Hall, a mettere in discussione l'idea di un processo di soggettivazione identitaria a sviluppo universalmente uniforme. L'antropologa Margaret Mead (1928) condusse ad esempio ricerche etnografiche accurate presso una società così detta primitiva dell'isola di Taw nell'arcipelago di Samoa nel Pacifico meridionale che le permisero di dimostrare che l'adolescenza è strettamente intrecciata alla cultura in cui si manifesta.



Fig. 1 Margaret Mead a Samoa

Il concetto di "Identità" in psicoanalisi

Per Freud, pur riattivandosi in adolescenza forti pulsioni edipiche che portano il soggetto a mobilitare massicce difese, l'identità adolescenziale si trasforma gradualmente nell'essere-adulto con l'investimento di pulsioni sessuali di tipo genitale verso un oggetto percepito come altro e verso cui l'investimento mantiene una costanza oggettuale. Tale passaggio avviene attraverso la successiva trasformazione delle pulsioni autoerotiche e pregenitali in "correnti di tenerezza" (Freud, 1905, 1912). È quindi il riconoscimento dell'altro mediante una mitigazione dell'onnipotenza pulsionale pregenitale infantile che conduce l'adolescente verso l'approdo di un'identità compiuta. Va però evidenziato che lo stesso Freud considera l'investimento primario come un'identificazione (Freud, 1921), mettendo così in primo piano l'oggetto e non il soggetto. Come nota Pellizzari a proposito del concetto di identificazione primaria in Freud: "Riconoscere di essere riconosciuti sono all'origine indistinguibili, soggetto e oggetto della relazione si generano l'un l'altro" (Pellizzari, 2010, p. 61). E ancora Pellizzari: "Si potrebbe obiettare che l'origine può ben essere anche endogena dal momento che la persecutorietà, la paura, la rabbia sembrano provenire dall'interno. Tuttavia è nel riconoscimento del loro legame con l'altro, l'oggetto, con la sua assenza e con la sua insufficienza che l'io si sperimenta come "soggetto a", sottoposto a qualcosa d'altro da sé che originariamente può essere solo subito" (Pellizzari, *ibidem*, p. 61).

A partire da Freud, il tema dell'identità e dell'identificazione, in particolare se declinata nella comprensione dei processi di soggettivazione, porta quindi in campo quasi immediatamente la *relazione intersoggettiva*, *l'ambiente*, *l'altro*. Si tratta peraltro di un tema pensato a lungo anche dalla filosofia, basti pensare a Hume e alla sua descrizione dell'identità del soggetto come pura illusione, effetto mutevole di fasci di percezioni che prendono forma originando una sorta di "soggetto virtuale".

Detto questo, il termine specifico di "identità" è raramente utilizzato da Freud, ma il suo significato attraversa in divenire tutta la sua opera e in generale la letteratura psicoanalitica, che si è concentrata sullo studio dei processi di identificazione nella formazione della personalità, oppure delle diverse istanze e strutture psichiche centrate sull'io oppure sul Sé (Lombardozi, 2021). Ogden (1994) rilancia la riflessione psicoanalitica sull'identità attraverso la domanda "who's there?" (chi c'è là?), che rimanda evocativamente all'Amleto di Shakespeare, riferendosi alla concettualizzazione di un soggetto che prova esperienza — "il senso di chi è e che potrebbe diventare" (Ogden, 2022, 18) — il quale rimane da un

lato identità irriducibile, dall'altro sempre definibile solo all'interno di una dialettica relazionale. Ogden in ogni caso sposta l'accento sull'identità in quanto "divenire", non in senso hegeliano, ma in una direzione che guarda al fenomenologico e all'ontologico filosofico (Husserl, 1913; Heidegger, 1927; Binswanger, in Lombardo, 1984).

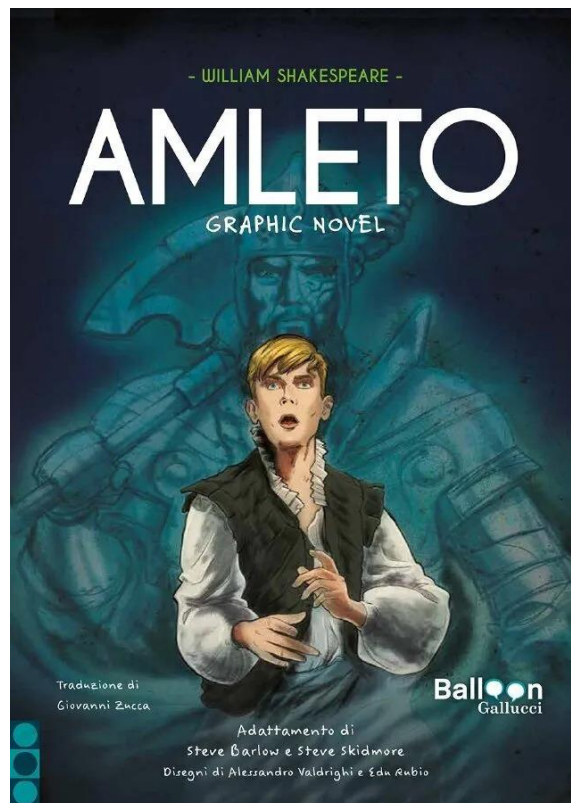


Fig. 2 "Amleto", Graphic Novel di A. Valdrighi e E. Rubio (2023)

Recentemente anche Lemma (in Cordioli, 2024), soffermandosi sul tema dell'identità di genere in psicoanalisi, sottolinea che:

"Non c'è accordo tra gli analisti su cosa costituisca l'identità sessuale e se differisca dall'identità di genere. Parte del problema è che il concetto stesso di *identità* non ha trovato spazio nella metapsicologia, anche se è emerso come una sorta di *significante principale* in molte scienze umane e sociali. Ma il modo in cui un'identità (sessuale e di genere) viene forgiata attraverso processi di proiezione e introiezione, e i compromessi su cui si poggia, è di interesse psicoanalitico centrale" (Lemma, 2024, in Cordioli, p. 212).

In psicoanalisi è Erickson (1968) il primo a sottolineare il ruolo fondamentale del gruppo di appartenenza e dell'ambiente sociale nella definizione del senso di identità

dell'adolescente, anticipando le successive declinazioni teoriche sul Sé come struttura (Kouht, 1984) e sugli stati di continuità e discontinuità del Sé (Bromberg, 2007). Questi autori mettono in evidenza il ruolo centrale dei caregivers e dell'ambiente di cura primario nel modulare le identificazioni e le disidentificazioni necessarie al costituirsi progressivo di un senso di continuità somato-psichica. Nel caso dell'adolescente, corpo e sessualità entrano prepotentemente sulla scena e richiedono un difficile lavoro di integrazione, reso più complesso dall'immersione nell'ecosistema digitale, tecnologico, del web, "macchina intelligente" sempre in divenire. Tale nuovo ecosistema determina per il Sé in formazione inedite modalità di identificazione e idealizzazione che trasformano, a livello sia neurobiologico sia psichico, il suo "sentimento di identità" (Ginberg & Grinberg 1975).

Anna Freud (1957) si concentra sui meccanismi di difesa e sulla strutturazione più o meno adattativa del carattere dell'adolescente, mettendo in relazione tale strutturazione con la possibile formazione di organizzazioni patologiche. La scuola inglese di derivazione kleiniana (Isaacs, 1948; Laufer, 1984; Meltzer, 1992) mantiene un'impostazione metapsicologica classica, pur declinata secondo architetture teoriche differenti, ma sempre stadiali, che guarda alla costruzione identitaria adolescenziale attraverso la pulsione e la genitalità come punto d'arrivo del sentimento di sé. In psicoanalisi i "modelli lineari" dello sviluppo umano e dell'identità in adolescenza sono in sintesi stati a lungo paradigmi dominanti (Blos, 1971; Laufer & Laufer, *ibidem*).

Saranno le teorizzazioni winnicottiane e bioniane a spostare radicalmente l'accento dalle "fasi", alla copresenza simultanea e *atemporale*, nella personalità del soggetto in formazione, di componenti pre-simboliche, pre-verbali o anche psicotiche, che possono presentarsi in qualsiasi momento dell'esistenza, ma che in adolescenza acquistano una esizialità molto importante da considerare.

In particolare la psicoanalisi contemporanea che si richiama alla teorizzazione di Winnicott e di Bion, e al concetto di "posizione contiguo-autistica" di Ogden (1989), evidenzia come, soprattutto per quanto riguarda il processo di soggettivazione, la mancanza o la carenza di una simbiosi normale possa dare origine "a nuclei disaggregati di identificazioni primitive che rimangono mute e non si sviluppano fino a cristallizzarsi in un Sé coerente e integrato". (Manica, Oldoini 2024, p. 4).

In Italia le teorizzazioni psicoanalitiche postfreudiane sull'adolescenza, dal canto loro spostano sempre più l'attenzione su un paradigma "relazionale" (Senise, 1999; Giaconia,

2005; Nicolò, 2008; Goisis, 2014; Pellizzari, 2010; Pellizzari, Moroni, 2021; Pietropolli Charmet 2022).

CASO CLINICO - FRANCESCO

Sulla linea degli autori citati, anche nell'ambito di una riflessione sul concetto di "virtualità" e suoi rapporti tra costruzione dell'identità e ambiente/cultura (anche nella sua dimensione tecnologica), la letteratura psicoanalitica italiana più recente tende però ad interpretare tale rapporto, o inglobandolo ancora nel "mondo interno" del singolo, o in una "fantasia inconscia" kleinianamente intesa (ad esempio De Masi, 2022). Questo tipo di interpretazioni, risentono dell'influenza di modellizzazioni psicoanalitiche ancora una volta "monopersonali" (Freud, S., 1915, Klein, 1930, Joseph, 1985) o al massimo "bipersonali" (Baranger, 1992), che colgono il rapporto tra soggetto e ambiente, solo nel loro carattere di *estensione* del Sé. Sulla stessa linea anche il filosofo sudcoreano Byung-Chul Han (2022), riprendendo il pensiero di Winnicott in tema di oggetti transizionali (Winnicott, 1971), parlando del ruolo di device digitali come gli *smartphone*, nella modificazione dell'identità del soggetto contemporaneo, afferma ad esempio che, "alla luce della nostra relazione quasi simbiotica con lo smartphone, arriviamo a credere che esso rappresenti un oggetto transizionale" (Han, 2022, p. 35). Ma secondo Han lo smartphone non è affatto un oggetto transizionale: non agevola la crescita emotiva. Infatti, "a contraddire questa ipotesi vi è già il fatto che lo smartphone sia un oggetto narcisistico, mentre l'oggetto transizionale incarna l'*Altro*" (Han, *ibidem*, p. 37) [...]. Con lo smartphone intratteniamo [...] una relazione narcisistica. Esso reca molte analogie coi cosiddetti 'oggetti autistici', che possiamo anche chiamare oggetti narcisistici" (p. 38). Cassullo (2022)¹ sottolinea invece che l'uso che Han fa di Winnicott è *sociopolitico* in quanto evidenzia solo il versante regressivo e claustrofilico degli oggetti digitali (le "non cose"), tralasciandone il significato di "spazio potenziale".

Si vede quindi come la complessità del tema "identità" in relazione con l'ambiente e la sua influenza faccia discutere studiosi della materia, sia in ambito psicoanalitico che filosofico. L'ecosistema tecnologico è d'altra parte una variabile oggi fondamentale da considerare nella riflessione sui suoi effetti sia fisiologici che patologici sulle nuove generazioni. Questi

¹ <https://www.spiweb.it/wp-content/uploads/2022/09/sulluso-politico-di-winnicott-da-parte-di-byung-chul-han.pdf>

temi sono discussi anche in ambito neuroscientifico e neuro-endocrinologico. Anche gli studi più recenti di queste discipline unanimemente sottolineano che lo sviluppo puberale non incide in modo lineare sullo sviluppo neuronale, ma che al contrario tale sviluppo è totalmente non-lineare. E' cioè soggettivo, singolare, instabile e dipendente da molti fattori, tra cui, soprattutto, quello relativo alla presenza e al ruolo dei *caregivers* e dell'ambiente-gruppo che circonda l'adolescente, in particolare il gruppo dei pari. Un gruppo considerato anche come "virtuale" (Cosijn, Luijten, Feldstein Ewing, 2018; Sik, Gee, 2021).



Fig. 3 Smartphones

La ricerca psicoanalitica contemporanea: dall' "individuo" al "con-dividuo"

Il rapporto tra identità e alterità/gruppo è oggi approfondito anche dalla fenomenologia psichiatrica, in particolare nei suoi intrecci con la psicoanalisi (Civitarese, 2022, 2023): si pensi emblematicamente a Heidegger (1926) e al suo concettualizzare il soggetto come un "esser-ci" (*Dasein*) - determinato dall'Essere inteso come Altro - e non come un "io". Un "esser-ci" con una sua peculiare modalità di percezione del mondo attraverso "tonalità emotive". La visione heideggeriana dell'identità può, a questo proposito, gettare luci interessanti anche sulla comprensione della soggettivazione dell'adolescente di oggi (Moroni, 2023), nonchè presentare interessanti richiami al concetto di "unisono" bioniano. Basti pensare al tema, centrale in Heidegger così come in Bion, dell'*angoscia* come modalità intrinsecamente umana di conoscenza del mondo. In tema di Edipo nella costruzione

dell'identità, scrive ad esempio Civitarese: "(...) Edipo incarna alla perfezione la tecnica nella sua smania illusoria di poter sapere tutto. Ma al tempo di Sofocle non c'erano i *social*, non c'erano le *app*, né l'ingegneria genetica (...). Aggiornare il *Disagio della civiltà* oggi vuol dire misurarsi con il compito di diagnosticare le incarnazioni sempre mutevoli della tecnica" (Civitarese, 2022, p. 160). Al di là del mito di Edipo, la riflessione post-bioniana di Civitarese avvicina molto la ricerca psicoanalitica contemporanea sul ruolo dell'emozione, dell'angoscia e della perdita di confini definibili tra lo e gruppo, a quella filosofica di derivazione heideggeriana. Pensiamo solo alle seguenti, fondamentali parole di Bion, tratte da "Commentario" in "Analisi degli schizofrenici e metodo psicoanalitico" (1967):

"C'è un campo di forza emotiva in cui gli individui sembrano perdere i confini in quanto individui e diventano 'aree' intorno e attraverso le quali le emozioni giocano a loro piacimento. L'analista e il paziente non possono liberarsi dal campo emotivo (...). Si tratta di uno stato mentale più facilmente comprensibile se lo si considera come lo stato mentale di un gruppo piuttosto che quello di un individuo" (Bion, 1967).



Fig. 4 Campo di forze elettro-magnetiche

Ma veniamo alla ricerca empirica contemporanea in psicoanalisi, che si lascia abbondantemente alle spalle i paradigmi positivistici e deterministici classici. Autori come Leuzinger-Bohleber (2022), Arnett, (2006, 2014) evidenziano come, in età evolutiva, possano presentarsi salti di crescita improvvisi e caotici (vedi Galatzer-Levy, 2004). Per non parlare della messa in discussione del concetto di "fase di latenza", ritenuto da molti analisti ormai obsoleto (Guignard, 2010).

La psicoanalisi contemporanea, tende cioè a vedere lo sviluppo dell'identità come un sistema dinamico non-lineare, auto-poietico, auto-organizzato, flessibile, fluido e multi-determinato dalla cultura e dall'ambiente affettivo rappresentato dal mondo adulto.

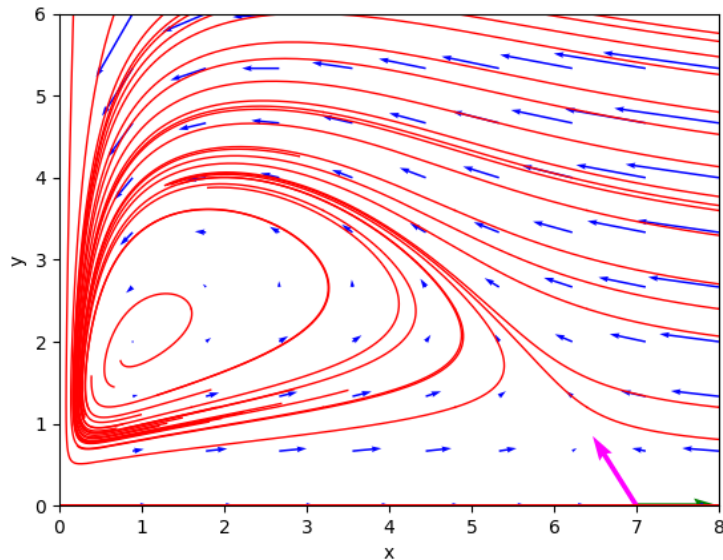


Fig. 5 Grafico di sistema non-lineare, del tipo dei modelli metereologici.

Un sistema quindi capace di passare in tempi brevissimi e imprevedibili da strutture psichiche, linguistiche e comportamentali semplici a strutture altamente complesse, oppure di evidenziare regressioni altrettanto repentine. In tale prospettiva, secondo Bohleber non ha neppure più senso parlare di “adolescenza come fase evolutiva di (necessaria) turbolenza emotiva” (Leuzinger-Bohleber, ibidem), ma come di un *momento di trasformazione*. La “turbolenza identitaria” sembra essere più a carico dell'adulto e della sua incapacità di fornire all'adolescente spazi idonei di accompagnamento affettivo. Si tratta piuttosto di un'incapacità dell'adulto-altro di porsi verso l'adolescente come “*oggetto malleabile*” (Roussillon, 2016, p.133).

Come osserva Florence Guignard (2010), sempre riflettendo sull'obsolescenza dell'idea di “fase di latenza”, a partire dagli anni '70 assistiamo a una radicale messa in discussione della funzione costrittivo/contenitiva delle istituzioni educative. Oltre a ciò, il concetto psicoanalitico di “sublimazione”, intesa come funzione modulatrice dell'intensità del bisogno pulsionale dell'Io, mediata dalle pratiche educative, sembra stia gradualmente perdendo il suo ruolo centrale, sia nella vita dell'individuo sia all'interno delle teorizzazioni psicoanalitiche più recenti. L'inibizione della pulsionalità non sembra più essere un valore riconosciuto e trasmesso da una generazione all'altra. La pulsionalità infantile, iperstimolata

dai nuovi strumenti tecnologici messi fin da subito a disposizione dei bambini, sembrano aver favorito una sorta di “disimpasto pulsionale”, di separazione netta, cioè, tra gli elementi aggressivi e quelli affettivi che compongono la personalità del soggetto in età evolutiva. È in questo modo che si sono venute a creare nuove organizzazioni sia identitarie che psicopatologiche dell'individuo in crescita. Guignard osserva, ad esempio, nei bambini e negli adolescenti di oggi, un aumento considerevole delle cosiddette "sindromi da iperattività", di una maggiore, generalizzata tendenza all'eccitabilità, di nuove forme di dipendenza (da vari tipi di piattaforme tecnologiche, ad esempio). Tali considerazioni portano Guignard a scrivere:

“La *nevrosi infantile* e la *nevrosi di transfert* fanno sempre parte delle invarianti, oggi come nel 1905, quando è stato pubblicato il testo *principe* nel quale Freud scopre e descrive l'esistenza e il ruolo della *sessualità infantile* per il funzionamento psichico? In caso contrario, quali sono gli elementi di questi due concetti che potrebbero rimanere delle invarianti per gli psicoanalisti di oggi? Questo riferimento ai *Tre Saggi* si impone per il fatto che, senza le scoperte di Freud sulla *sessualità infantile*, i concetti stessi di *psicoanalisi* e di *nevrosi* perdono tutto il loro senso.

Ma esso comporta peraltro un'altra domanda: Lo statuto e la modalità di funzionamento della *sessualità infantile* nello sviluppo psichico umano e nella sua psicopatologia sono esattamente gli stessi oggi rispetto al 1905?” (Guignard, 2010, p. 903-904).

Recentemente Riva Crugnola (2024) ha sottolineato inoltre quanto il concetto di *emerging adulthood* (traducibile con il termine “stato adulto nascente”) metta in discussione i paradigmi classici della psicoanalisi, e vada preso in seria considerazione. I grandi cambiamenti culturali interni alle società industriali avanzate hanno assunto un peso sempre più consistente che hanno modificato il pensiero del mondo adulto ma anche il modo in cui gli adulti riescono a fare da mediatori affidabili.

L'ambiente adulto che circonda i giovani d'oggi inoltre non propone modelli di identificazione significativi, nè, soprattutto una capacità dell'adulto stesso di disporsi ad *unisoni* e/o *sintonizzazioni emotive* genuine che promuovano a loro volta identificazioni per il Sé in formazione delle nuove generazioni. La “definizione identitaria” durante l'*emerging adulthood* coinvolge sempre più ambiti differenti che non si possono mettere tra parentesi, anche nel contesto di una consultazione psicoanalitica: quello lavorativo, quello politico, quello relativo al corpo e alla sessualità, quello che implica l'identità digitale del soggetto e le relazioni con altre identità digitali.

È la ricerca di “rispecchiamento” da parte di figure supportive, cioè di “essere riconosciuti” nella propria peculiare specificità a rivestire oggiogiorno un ruolo fondamentale per gli adolescenti, in funzione del consolidamento della propria identità.



Fig. 6 “La vita di Adele”, poster.

La mutevolezza delle identificazioni sia socialmente che digitalmente negoziate, negli adolescenti di oggi, è fortemente sottolineata anche dal filosofo Miguel Benasayag (2024) che riflette da tempo su questi temi, sul piano di una clinica psicoanalitica “digitalmente modificata”: “Si tratta di riconoscere che stiamo vivendo una seconda rivoluzione cibernetica. L’Intelligenza Artificiale incrociata al computer quantistico creerà una potenza di delega di ogni funzione individuale, biologica e sociale. Una volta che questa delega sarà massiva perderemo la singolarità del vivente perchè non siamo riusciti a comprenderla” (Benasayag, 2024, p. 20). Sulla stessa linea di pensiero, che pone al centro la necessità del ri-trovamento di uno spazio (transizionale?) in cui si costituisce l’identità come “singolarità del vivente”, si colloca il pensiero di Massimo Cacciari (2024). Il suo pensiero tocca anche, in vari punti, il tema del Tempo e del processo di soggettivazione, inteso come “simultaneità” probabilistica, come “sincronicità”, in senso junghiano, legando così il pensiero scientifico contemporaneo con la riflessione psicoanalitica. Secondo Cacciari non ha oggi più senso

parlare di “freccia del tempo”, poichè la fisica contemporanea ha scoperto che il tempo non è altro che la misura dell’*entropia*, cioè dello stato di decadimento progressivo della materia. Da qui anche il senso dello “sviluppo” temporale dell’identità va radicalmente considerato, anche pensando agli sviluppi scientifici nell’ambito della Fisica contemporanea. La Fisica intrattiene peraltro molti più rapporti con la psicoanalisi, di quanto usualmente pensiamo. A tale proposito è utile qui ricordare la corrispondenza tra Jung e il fisico Wolfgang Pauli. Siamo all’inizio degli anni 1930: da pochi anni si è giunti alla definitiva formulazione della Meccanica Quantistica, nella cosiddetta “Interpretazione di Copenaghen”, a cui hanno partecipato i più grandi fisici del tempo, da Schrodinger a Heisenberg, da Bohlzman, a Bohr a Dirac. Wolfgang Pauli è un giovane fisico di origine austriaca; il suo nome è legato principalmente al “principio di esclusione”, ma anche a importanti lavori sulla teoria della relatività. Negli stessi anni la psicoanalisi, nata alla fine del secolo precedente per opera di Freud, viene originalmente rielaborata e interpretata da Carl Gustav Jung. Tra i due incomincia un intenso scambio epistolare sul tema della “sincronicità”, che proseguirà per diversi anni e porterà anche alla pubblicazione del libro “Naturerkl~Arung und Psyche” (“Spiegazione della natura e della psiche”) del 1952 (Jung & Pauli, 2016).



Fig. 7 L.Pauli e C.G. Jung

Anche per Cacciari, così come per Benasayag, il soggetto è ormai immerso e determinato dall’*algoritmo* cibernetico e digitale, ma non perde per questo la sua capacità di contrastare il movimento entropico, disseminativo del Sé all’interno dell’*iperoggetto digitale*, continuando a pensare, a riflettere su questo stesso oggetto, inventato dall’uomo-soggetto, ma che è ora arrivato al punto di determinarlo e modificarlo nel suo essere, nella sua identità e nel suo corpo (basti pensare agli studi della biologia sul genoma). Questo tipo di riflessioni hanno avuto recentemente una considerevole ricaduta sul pensiero clinico della psicoanalisi contemporanea.

Per Foresti (2022), ad esempio, occorre che la psicoanalisi ridefinisca lo statuto di *soggetto* ponendolo in relazione con il gruppo, suggerendo l'opportunità di descriverlo non tanto con il termine "individuo", ma con quello di *con-dividuo*. Socioanalisti e antropologi come Ralph Stacey (2014), hanno studiato il tema della costruzione dell'identità come multisoggettualità gruppo-dipendente, descrivendo l'identità come *bounded instability* e *co-essenzialità identità/alterità*. *Co-essenzialità* sul piano ambientale e *simultaneità probabilistica* sul piano temporale, sembrano due concetti attualmente ritenuti più utili a descrivere lo sviluppo identitario. Oltre che nell'ambito della Fisica (Rovelli, 2017, 2023; Drago, 2017), anche in quello della ricerca filosofica - ma anche in ambito psicoanalitico - sembra sempre più farsi strada l'idea che non esista in realtà nessuna "freccia del tempo", nessuno "sviluppo stadiale" dell'identità. L'identità è invece rappresentabile come "presenza di stati" in un ambiente che la determina e dalla quale è a sua volta determinata. Se pensiamo all'adolescenza, possiamo in tal senso affermare che l'infanzia *non* è passata con l'avvento dell'adolescenza, così come non è *ancora avvenuta* l'età adulta. Quindi *infanzia*, *adolescenza* ed *età adulta* sono *co-presenti* in una *co-individualità* (Foresti, ibidem), descrivibile secondo curve probabilistiche fluide. Nel soggetto inteso come *con-dividuo* si intrecciano cioè presenza dell'ambiente e presenza dell'individuo, generando una "singolarità dell'essente" (Cacciari, 2024) che è intrinsecamente *possibilità, apertura-verso-l'altro*, possibilità generativa costante, come avviene nell'utilizzo del gruppo come "sciame" (Han, 2015), da parte degli adolescenti di oggi. Quella di essere, nella sua essenza, *possibilità* come *libertà* e *progettualità*, è la principale caratteristica dell'esser-ci in Heidegger. In ambito psicoanalitico Biondo (2020) sottolinea che è utile far dialogare un modello gruppale che rielabora in modo attuale Bion (1958), con un modello di comprensione antropologico, che pone l'attenzione su quelle culture giovanili, e alle nuove modalità di aggregazione adolescenziale, che ricercano proprio nell'uso dei social media o di altre forme espressive online, nuovi modi di essere, nuove modalità di cooperazione creative non necessariamente di tipo difensivo, ma proponenti narrazioni e costruzioni culturali che cercano di integrare il corpo, individuale e sociale, il gruppo e le sue rappresentazioni.

CASO CLINICO – PIETRO.

Stiamo parlando di un soggetto quindi definibile come "lo plurale" (Kaes, 2009), definito nello spazio e nel tempo del suo sviluppo. In questo modo è possibile ritrovare quella tensione

relazionale vitale nell'adolescente: nella sua ricerca di identità, riconquistando il senso di quel passaggio sempre oscillatorio, verso l'età adulta. Un passaggio che, se accompagnato da un adulto competente, e non "adolescentizzato" (Ammanniti, 2016), può permettere l'emergere di elementi non solo trasgressivi ma anche costruttivi della cultura giovanile. Allo stesso modo dell'adulto contemporaneo, lo psicoanalista di oggi, nel guardare in particolare ai nuovi fenomeni e ai nuovi linguaggi adolescenziali, è richiesta una nuova sensibilità. All'analista, al terapeuta, non è più richiesto infatti di ricercare la verità, ma *"di adoperare il proprio inconscio come una specie di radar"* (Civitarese, 2022, p.83) per comprendere gli aspetti non-verbali, le emozioni, e per pensare a nuove modalità di alleanza terapeutica, di occasioni di sintonizzazione autentica (Scognamiglio, Russo, 2018). Solo questa prospettiva può generare un'esperienza emotiva condivisa capace di comprendere quel *noi* simmetrico, paritario, aggregativo nel caso dell'identità *in modificazione* dell'adolescente, che scongiura il rischio di una posizione epistemologicamente "arrogante" da parte dell'analista stesso. La proposta di Civitarese, che sviluppa il pensiero di Bion, appare oggi più che mai necessaria per una psicoanalisi dell'adolescenza, che sia davvero capace di ascoltare la sofferenza psichica dei giovani d'oggi come espressione di problematiche relative al rapporto individuo-ambiente-gruppo, piuttosto che, ingenuamente, solo ai conflitti relativi sessualità e distruttività.

E l'identità adulta oggi? Domande aperte.

Considerato che il Rapporto annuale IARD sulla condizione giovanile in Italia (2024), allarga ogni anno sempre più la forbice temporale nella quale considera "comportamenti adolescenziali", diventa davvero molto difficile oggi definire una "identità adulta". Se pensiamo che la pubertà comincia già intorno agli 8 anni (Quinto Rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia. A cura di Buzzi, C., Cavalli, A., De Lillo, A., 2022) e che i comportamenti definibili come adolescenziali, arrivano a oltre i 25/30 anni, non credo abbiamo sufficienti elementi per poter descrivere in modo chiaro un profilo di "adulto iper-moderno", attuale. Ammanniti ci descrive ad esempio una famiglia odierna come "famiglia adolescente" (Ammanniti, 2016). ma anche Ruggiero (2017), si domanda se "C'è ancora qualcuno che vuole diventare adulto?" (Ruggiero, 2017), riferendosi entrambi ad una società che vedono come sempre più adolescentizzata e senza più asimmetrie generazionali.

Forse il problema sta nel fatto che un tempo le cose ci sembravano apparentemente più semplici poiché erano presenti culturalmente cornici valoriali comuni e condivise ("garanti metapsichici", come le definisce Kaes, 2009), nonché interiorizzare da ciascuno individuo. Questo "senso comune culturale" riguardava, oltre che l'individuo anche la coppia, il rapporto tra uomo e donna, tra il femminile e il maschile, il ruolo della famiglia (prima allargata, poi nucleare). Ma riguardava anche il tempo dell'allevamento dei figli, il rapporto madre-bambino, la presenza chiara ed evidente di una triangolazione edipica e di un "terzo" paterno separante. Oggi invece l'adulto, oltre che l'adolescente, si trovano di fronte ad una complessità in divenire in cui sono immersi e che pone loro continue interrogazioni proprio circa l'identità. La società che viviamo mette sempre più in scacco la nostra capacità di sognare nuove narrazioni di ciò che siamo diventati. A tale proposito e non a caso recentemente Civitarese e Distel (2024) hanno parlato di "Dreamless Society": un "mondo adulto" alla ricerca di rappresentazioni, di "miti" rifondativi dell'esser-ci. Quindi di una nuova "ermeneutica", come la chiamerebbe ancora una volta Heidegger. Non è un caso che oggi alcuni psicoanalisti, di formazione relazionale e intersoggettivista, che si concentrano sul tema dell'identità, descrivono quella dell'uomo odierno con nuove metafore molto suggestive che cercano di pensare ad essa come processo, più che come stato: per esempio "soft assembly" (Harris, 2005), oppure come "perpetual self-theorization" (Saketopoulou & Pellegrini 2023). Forse è anche giunto il momento di vedere il rapporto adolescenza-età adulta, non più come due fasi hegelianamente in antitesi, ma come un processo continuo e davvero "perpetual".

Come ci ricorda anche Lingiardi (2024) molto spesso, e a volte più acutamente della psicoanalisi, il Cinema, o la Letteratura sono in grado di gettare luci nuove sulle condizioni umane. Nel caso dell'identità dell'adulto di oggi, e delle sue trasformazioni, credo certamente significativi in tal senso i film "Everything, Everywhere All at Once", di Daniel Kwan & Daniel Scheinert (2022), e "Split", di M Night Shyamalan (2014). E proprio su queste due opere vorrei soffermarmi, prima di concludere.



Fig. 8. "Everything, Everywhere, All at Once" [VIDEOCLIP 1]

Rispetto al primo, che ha vinto ben sette Oscar nel 2023, cominciamo col dire che Michelle Yeoh, la protagonista, è il motore centrale, il baricentro di un film che ruota completamente intorno a lei. Interpreta Evelyn, immigrata cinese negli Stati Uniti, che gestisce una lavanderia a gettoni a conduzione familiare insieme al marito Waymond. La sua vita sta attraversando un periodo molto difficile, dal punto di vista economico, matrimoniale e relazionale, con il suo controverso rapporto sia con la figlia adolescente Joy (Stephanie Hsu) – di cui non tollera il rapporto omosessuale – sia con il vecchio padre Gong Gong, indementito e pesantemente presente nella sua vita. In più una spietata funzionaria dell'ufficio fiscale (Jamie Lee Curtis) sembra perseguitarla nel voler ossessivamente controllare i libri contabili della lavanderia. Proprio durante un incontro nell'ufficio della funzionaria, Evelyn incontra un'altra versione di Waymond, suo marito, proveniente da un universo chiamato "Alphaverse". Alpha-Waymond spiega a Evelyn che esistono molti universi paralleli, poiché ogni scelta fatta crea un nuovo universo.

Da un vertice psicoanalitico il film è interessante, oltre che sotto il profilo dell'innovazione estetica, perchè propone un punto di osservazione inedito dell'Edipo e dei suoi intrecci emotivo-affettivi familiari. Un Edipo scomposto attraverso un prisma ottico visivo e narrativo che ne rimanda innanzitutto la dimensione temporale, generazionale. Siamo di fronte a una famiglia alle prese con l'adolescenza dei figli, a conflittualità e discontinuità che essa introduce violentemente nel gruppo familiare, nonché al vissuto di invecchiamento

dei genitori che, spesso, faticano ad accettare questo inconscio passaggio di testimone. Nel film è come se i due registi, a partire dalla classica quadricotomia edipica, la trasformassero in un algoritmo narrativo virante verso un *loop* che richiama un “eterno ritorno dell’Uguale” nietzschiano, un’ irruzione del dionisiaco nel cuore stesso dell’Edipo. Se guardassimo il film in chiave mitologica, potremmo infatti pensarlo come la messa in scena, sia tragica che comica, di un balletto nella cui coreografia Dioniso ed Edipo vanno a braccetto, rappresentanti, rispettivamente, la Vitalità senza limiti e la Colpa tragica, entrambe cifre distintive dell’umano. Essi non sono mai separabili, se non attraverso un’operazione meramente cartesiana ed inutilmente razionalizzante.



Figura 10. “Split”, poster [VIDEOCLIP2]

Nel secondo, “Split” di M. Night Shyamalan, Kevin (un ottimo James McAvoy) è un individuo nel quale convivono ventitrè differenti personalità, e le ha mostrate tutte alla sua psichiatra, l’anziana dottoressa Fletcher (Betty Buckley). Tutte tranne una, la ventiquattresima, nascosta, che sta lavorando nell’oscurità della sua mente per esprimersi e dominare su tutte le altre. Dopo aver sequestrato tre ragazze adolescenti, guidate da Casey (Anya Taylor-Joy), ragazza molto intelligente e coraggiosa, nella mente di Kevin comincia una vera battaglia tra le molte personalità che coabitano in lui e i confini instabili della sua identità cominciano lentamente ad andare in pezzi.

La dissociazione del Sé è forse uno dei fenomeni clinici emergenti più perturbanti nelle sindromi psicopatologiche che osserviamo al giorno d’oggi, come difesa da parte di un soggetto sovrachiato da stimoli di ogni tipo. Il film muove molteplici riflessioni a vari livelli,

ad esempio sulla “gruppalità interna”, sull’enigmaticità dell’identità, sull’emergenza di “Sé nascosti” (Kahn, 1983). Rispetto al nostro tema di discussione, tra i molti, un aspetto importante è infatti quello della necessità di ritrovare il bambino nell’interiorità dell’adulto. E’ lo stesso che ispira questo film. “Split” ci parla, guardandolo con occhi attenti, del traumatico capovolgimento di prospettiva che avviene nel momento in cui un *caregiver* diventa il carnefice di chi dovrebbe proteggere. Questo è il nocciolo duro, il cuore stesso del fenomeno dissociativo. Poiché “le vie dell’inconscio sono infinite”, può accadere che vittima e carnefice si scoprano uniti identificativamente nella stessa persona. In questo modo si “riconoscono”, come a voler dire in modi diversi che la vera “bestia” – come la definisce Kevin nel film - è il sovvertimento violento del legame intersoggettivo che fonda l’identità: il tradimento del legame d’amore originario. Rispetto a questo tradimento, in molti casi, l’unica via d’uscita che resta al soggetto, come ultima, estrema difesa, è, appunto, la dissociazione. Come abbiamo visto nella clip, sono proprio delle adolescenti ad avvicinarsi al Kevin-bambino, a trovare la giusta tonalità emotiva per parlare con questa parte sepolta. E forse non è un caso che il regista abbia pensato proprio a delle adolescenti per questo ruolo, alla loro sensibilità emotiva, alla loro capacità di sintonizzazione, a volte molto più profonda di quella degli adulti.

Riferimenti bibliografici

Aliprandi, M.T., Pelanda, E., Senise, T. (1999), *Psicoterapia breve di individuazione. La metodologia di Tommaso Senise nella consultazione con l'adolescente*. Milano, Feltrinelli.

Ammanniti M. (2016), *La famiglia adolescente*, Bari, Laterza.

Arnett, J. J. (2006). *Emerging Adulthood: Understanding the New Way of Coming of Age*. In J. J. Arnett & J. L. Tanner (Eds.), *Emerging adults in America: Coming of age in the 21st century* (pp. 3–19). American Psychological Association.

Arnett, J. J. (2014). *Emerging Adulthood: The Winding Road from the Late Teens through the Twenties* (2nd ed.). Oxford University Press.

Benasayag, M. (2024). *ChatGPT non pensa (e il cervello neppure)*. Milano, Jaka Book.

Bion (1958). *Esperienze nei gruppi*. Roma, Armando, 1971.

Bion, W.R. (1967), *Analisi degli schizofrenici e metodo psicoanalitico*, Armando, Roma, 2009.

Biondo, D. (2020). *Gruppo evolutivo e branco*. Milano, Franco Angeli.

Blos P. (1971), *L'adolescenza: una interpretazione psicoanalitica*, Franco Angeli, Milano 1977.

Bromberg P.M. (2007). *Clinica del trauma e della dissociazione*. Milano, Raffaello Cortina.

Buzzi, C., Cavalli, A., De Lillo, A. (a cura di) (2022), *Quinto Rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, Il Mulino

Cacciari M. (2024). *Metafisica concreta*. Milano, Adelphi.

Cahn R. (1998) *L'adolescente nella psicoanalisi. L'avventura della soggettivazione*, Borla, Roma, 2000.

Calvino, Italo, *Romanzi e racconti*, a cura di Barengi, Mario, Milano, Mondadori, 1994, vol. II, pp. 357-498.

Civitarese G. (2022). *Sull'arroganza*. Milano, Jaka Book.

Civitarese, G., Distel, E. (2024), "*Thus far and no further*": *Inquiry into a dreamless society*, in *International Journal of Psychoanalytic Studies*, Volume 22, Issue 3

August 2024.

Cordioli, A. (2024), *Intervista ad Alessandra Lemma*, in *Psiche-Rivista di cultura psicoanalitica*, 1/2024 – gennaio-giugno, pp.209-224 Bologna, Il Mulino.

De Masi F. (2022). La realtà virtuale e i suoi rischi. Riv. Psicoanal., 78, 3, 725-741.

Drago, A. (2017), *Dalla storia della fisica alla scoperta dei fondamenti della scienza*, Roma, Aracne. Editrice.

Erikson E. (1968). *Gioventù e crisi d'identità*. Roma, Armando, 1995.

Foresti, G. (2020). Disperazione identitaria. Crisi della globalizzazione e confini noi/io/altri. Psiche, 2, 447-468.

Freud, A. (1957). Adolescenza. In *Infanzia e Adolescenza*. Torino: Boringhieri, 2012.

Freud S. (1905). Tre saggi sulla teoria sessuale. O.S.F. 4

Freud S. (1910-1917). Contributi alla psicologia della vita amorosa. O.S.F. 6.

Freud S. (1914) Introduzione al narcisismo. O.S.F. 7

Freud S. (1920). Al di là del principio del piacere. O.S.F., 9.

Freud S. (1929). Il disagio della civiltà. O.S.F., 10.

Giaconia G. (2005), *Criminalità e adolescenza*, in G. Giaconia (a cura di), *Adolescenza ed etica. Scritti di*

F. Codignola, F. Ferraro, A. Galli, P. GammaraMoroni, G. Giaconia, S. Lambertucci Mann-

G. Pellizzari, Borla, Roma 2015.

Goisis P.R., Bonfiglio S. (a cura di), *Essere adolescenti oggi*. Centro Milanese di Psicoanalisi, Milano 2009.

Goisis P.R., (2014), *Costruire l'adolescenza*, Milano, Mimesis Edizioni.

Galatzer-Levy, R. M. (2004). *Chaotic possibilities: Toward a new model of development*. In *The International Journal of Psychoanalysis*, 85(2), pp. 419–441.

Grinberg L, Grinberg R. (1975). *Identità e cambiamento*. Roma, Armando, 1976.

Guignard, F. (2010), *Lo psicoanalista e il bambino nella società occidentale di oggi*. *Rivista di Psicoanalisi* 56:901-920.

Hall, S. (1904), *Adolescence: Its Psychology and Its Relations to Physiology, Anthropology, Sociology, Sex, Crime, Religion and Education*, New York, Cornell University Library, 2009,

Han B. (2022). *Le non cose. Come abbiamo smesso di vivere il reale*. Torino, Einaudi.

Han B.-C. (2015). *Nello sciame. Visioni del digitale*. Torino, Einaudi, 2015

Harris, A. (2005), *Gender as Soft Assembly*, Hillsdale, NJ, The Analytic Press.

Heidegger, M. (1927), *Essere e Tempo*, Milano, Longanesi, 2005.

Husserl, E. (1913), *Idee per una fenomenologia pura e una filosofia fenomenologica*, Torino, Einaudi, 1976.

Kahn, M. (1983), *I Sé nascosti. Teoria e pratica psicoanalitica*. Torino, Boringhieri, 1990.

Isaacs, S. (1948). *L osservazione diretta del bambino*. Torino: Boringhieri, 1989.

Jung, C.G, Pauli, E. (2016), *Il carteggio originale: l'incontro tra psiche e materia*, Bergamo, Moretti e Vitali.

Kaës, R. (2009), *Le alleanze inconsce*. Roma, Borla.

Laufer M., Laufer M.E. (1984), *Adolescenza e breakdown evolutivo*, Bollati Boringhieri, Torino 1986.

Leuzinger-Bohleber, M., Kaufhold, J., Kallenbach, L., Negele, A., Ernst, M., Keller, W., Fiedler, G., Hautzinger, M., Bahrke, U., Beutel, M. & Tavernese, F. (2022), *Come misurare le trasformazioni psichiche durature nei trattamenti a lungo termine di pazienti cronicamente depressi. Lo Studio LAC: cambiamenti sintomatici e strutturali negli esiti dei trattamenti cognitivo-comportamentali e psicoanalitici a lungo termine.*, in *L'Annata Psicoanalitica Internazionale* 12:70-110

Lingiardi, V. (2024), *Identità e identificazioni di genere in un mondo che cambia*, in *Psiche-Rivista di cultura psicoanalitica*, 1/2024 – gennaio-giugno, pp.317-332, Bologna, Il Mulino.

Lombardo, G. (1984), *Binswanger e Freud: malattia mentale e teoria della personalità*, Torino, Bollati Boringhieri.

Lombardozzi, A. (2021). *Culture di gruppo. Per un'antropologia del gruppo psicoanalitico*. Roma, Alpes.

Manica, M., Oldoini, M.G. (2023). *Leggere la psicoanalisi. Il presente del passato, il presente del futuro*. Torino, Celid.

Mead, M. (1928), *L'adolescenza in Samoa*. Firenze, Giunti, 2009.

Meltzer D. (1992). *Clastrum. Uno studio dei fenomeni claustrofobici*. Milano, Raffaello Cortina, 1993

Moroni, A. A. (2023). *Adolescence as a phenomenon of the field and affection as a vector of at-one-ment in the analytic relationship. International Forum of Psychoanalysis*, 1–15. <https://doi.org/10.1080/0803706X.2023.2237710>

Nicolò, A. M. (2008) *Transfert sul setting concreto e le sue trasformazioni nel processo psicoanalitico*, in Ferruta, A. (a cura di), *I transfert. Cambiamenti nella pratica clinica*, Roma, Borla.

Ogden T.H. (1994). *L'identificazione proiettiva e la tecnica psicoterapeutica*. Firenze, Astrolabio.

Pellizzari, G. (2010), *La seconda nascita. Fenomenologia dell'adolescenza*, Franco Angeli, Milano.

Pellizzari, G., Moroni, A.A. (a cura di) (2021), *Una stanza tutta per me. Manuale di psicoterapia psicoanalitica dell'adolescente*. Milano, Mimesis Edizioni.

Pietropolli- Charmet G. (2022). *Gioventù rubata*. Milano, BUR Rizzoli.

Riva Crugnola, E. (a cura di) (2024), *Diventare giovani adulti. L'approccio psicodinamico a livello evolutivo e clinico*, Milano, Raffaello Cortina.

Roussillon R. (2016). Il gioco e il potenziale. In: Alessi D., Bergamaschi L., Codignola F., Galli G., Longo I., Moroni A., Piccinini F., Viani A., Ragazzi non pensati. Esperienze di cura con gli adolescenti: un contributo psicoanalitico. Milano Mimesis, 2016.

Rovelli, C. (2017), *L'ordine del tempo*, Milano, Adelphi.

Rovelli, C. (2023), *Buchi bianchi*, Milano, Adelphi.

Ruggiero, I., (2017) *C'è ancora qualcuno che vuole diventare adulto? La progressiva adolescentizzazione della società adulta*, in Rivista di Psicoanalisi, 2017, 03, pp. 673-684.

Saketopoulou, A., Pellegrini, A. (2023), *Gender Without Identity*, New York, Uit Books.

Scognamiglio R.M., Russo S.M. (2018). Adolescenti Digitalmente Modificati (ADM). Competenza somatica e nuovi setting terapeutici. Milano-Udine, Mimesis.

Stacey, R. (2014), *Complexity and Group Processes: A Radically Social Understanding of Individuals*, London/New York, Taylor & Francis Group.

Winnicott, D.W. (1970). *Sviluppo affettivo e ambiente*. Roma, Armando, 1974.

Winnicott, D.W. (1971). *Gioco e realtà*. Roma, Armando, 1974.

Riferimenti filmografici

“Everything, Everywhere, All at Once”. Regia: Daniel Kwan & Daniel Scheinert. Sceneggiatura: Daniel Kwan & Daniel Scheinert USA, 2022. Produzione: A24, IAC FILMS, AGBO. 139’

“Split”, Regia di M. Night Shyamalan. Sceneggiatura: M. Night Shyamalan. USA, 2016. Produzione: Universal, Blinding Edge Pictures, Bloomhouse Productions. 147’